

Vito Consoli

UN'OMBRA PER AMICA

Un bambino molto impegnato

Mauro, il protagonista di questa storia, era un bambino che abitava in una grande città, in un palazzo con tanti piani e tantissimi appartamenti.

Era figlio unico; non aveva, cioè, né fratellini né sorelline. I suoi genitori, infatti, dicevano che con tutto il da fare che c'era un figlio bastava e avanzava.

Mauro era un bambino molto impegnato; le sue giornate, infatti, erano pienissime. Sveglia all'incirca alle sette e mezzo. Per colazione una tazza di latte bevuta in fretta e poi via a lavarsi: denti, per almeno tre minuti, viso, mani, eccetra, eccetra.

Indossati tutti i vestiti con l'aiuto della mamma, alle otto in punto scendeva in garage dove il papà nel frattempo aveva già acceso la macchina per scaldare il motore. Appena il tempo di mettere la cintura di sicurezza e si partiva; destinazione, la scuola, dove Mauro rimaneva fino alle quattro e mezza del pomeriggio. Andava a prenderlo la mamma, con l'altra macchina, ed era sempre lei ad accompagnarlo alle altre attività: due giorni alla settimana nuoto, due giorni scuola di pianoforte e due giorni un corso di inglese perché, diceva sempre suo padre, "l'inglese oggi è tutto; chi non lo parla bene non può farsi strada nel lavoro; e non basta certo quel poco che si può imparare a scuola!"

Dopo queste attività Mauro tornava finalmente a casa e si rilassava un po' guardando i cartoni animati in televisione; aveva il permesso di vederli prima e durante la cena. Poi rimaneva giusto il tempo di fare i compiti e la giornata si concludeva: Mauro preparava lo zaino per il giorno dopo, si spogliava, scambiava qualche parola con il papà che nel frattempo era tornato a casa e andava a letto; non prima, naturalmente di essersi lavato i denti per i soliti tre minuti. "Spegni presto la luce - gli diceva in genere la mamma - hai bisogno di dormire, perché domani devi alzarti presto".

Così ti ho presentato le giornate di Mauro. Rimane però ancora da dirti una cosa molto importante sul piccolo protagonista della nostra storia; una cosa senza la quale non capiresti bene quello che sto per raccontarti: Mauro non era un

bambino molto coraggioso; anzi, si può dire che era proprio un gran fifone. E più cresceva e più diventava fifone.

Si spaventava per qualsiasi rumore improvviso; guardava con sospetto ogni cosa che non conosceva bene pensando che potesse fargli del male; quando vedeva persone un po' strane credeva che fossero ladri, rapitori o addirittura assassini.

Come mai? Chissà; forse anche perché i suoi genitori gli dicevano sempre di stare attento a questo, di stare attento a quello...

Quando la mamma andava a comprare qualcosa vicino casa e lo lasciava solo per pochi minuti, per esempio, chiudeva la porta a doppia mandata e gli diceva: "Non aprire a nessuno, per nessun motivo, non rispondere al telefono e non toccare niente finché non torno io". Per non parlare poi delle altre frequenti raccomandazioni: "Non parlare con persone che non conosci"; "Non accettare mai caramelle dagli estranei, potrebbero essere drogate"; "Non attraversare mai la strada da solo, che in questo quartiere gli automobilisti corrono come matti"; "Quando per terra vedi una siringa non ti avvicinare; se per sbaglio la tocchi puoi morire"; "Non dare a nessuno il tuo indirizzo senza il permesso di mamma, papà o delle maestre"; e così via.

Mauro va in campagna

Pauroso com'era, Mauro non la prese molto bene quando fu invitato a passare le vacanze estive in campagna, a casa della nonna; era la prima volta, infatti, che andava da qualche parte senza il papà o la mamma. Poi, però, la golosità ebbe la meglio sulla paura: Mauro pensò a tutti i dolci che gli avrebbe preparato la nonna e si decise ad andare senza fare storie; non senza qualche timore, però.

Arrivò a casa della nonna che era quasi ora di cena; mangiò con appetito e dopo aver sistemato nell'armadio i vestiti che aveva portato con sé andò a dormire.

Non si può certo dire che sia stata una buona notte, la sua. A casa, in città, quando andava a letto sentiva le voci della televisione dei vicini, il rumore delle macchine e degli autobus che passavano nella strada, talvolta la sirena di una ambulanza o di un antifurto e nient'altro. Lì, invece, era pieno di rumori sinistri: un ruscello che scorreva vicino la casa della nonna; cani che abbaiano o ululavano; gatti che miagolavano; ad un certo punto pure un gallo che cantava.

"Ma i galli non cantano all'alba? - pensò Mauro - Cosa canta a fare adesso che è ancora notte fonda?"

E poi un treno che fischiava in lontananza, il vento che sbatteva delle imposte, spezzava qualche rametto e muoveva le foglie degli alberi e tanti altri rumori di cui Mauro non riusciva a capire l'origine.

"E se non fosse il vento a spezzare i rametti, muovere le foglie e sbattere le imposte? - pensava Mauro - "E se fosse un ladro?"

Insomma, per farla breve Mauro non riuscì quasi a chiudere occhio per tutta la notte. La mattina dopo, però, pur avendo dormito poco e male, si sentiva vispo e contento. A tirarlo su contribuirono in particolare due cose: la luce del giorno, che faceva sembrare tutto molto più rassicurante di quanto apparisse di notte, e soprattutto i buonissimi biscotti che trovò sul tavolo della cucina, accanto alla tazza con il latte.

Terminata la colazione, la nonna gli disse: "Vai a fare un giro qui intorno, mentre io sbrigo delle faccende. Troverai sicuramente qualcosa o qualcuno con cui giocare. Per il pranzo ti ho preparato due panini col formaggio, così potrai rimanere fuori più a lungo. Mi raccomando, però, non allontanarti troppo e questa sera, prima che faccia buio, torna a casa. Se non ritrovi subito la strada non preoccuparti; qui mi conoscono tutti; di' che sei mio nipote e chiunque ti indicherà come tornare".

Alle parole della nonna, improvvisamente il viso di Mauro si rabbuiò, perché gli tornarono in mente tutti i timori che aveva prima della partenza: "Ecco, lo sapevo - pensò - lo dicevo io che era meglio rimanere a casa con mamma e papà. E adesso come farò da solo tutto il giorno? E se mi rapiscono? E se mi perdo e non trovo nessuno a cui chiedere la strada?"

Comunque, per non fare la figura del bambino fifone con la nonna tenne per sé i suoi pensieri, si fece forza e uscì.

Una passeggiata avventurosa

Mauro non si aspettava nulla di buono da quella passeggiata in campagna. La realtà, però, era ancora peggiore di quanto pensasse. Appena fuori dal cortile della casa della nonna, infatti, subito qualcosa gli mise una paura terribile: era un grande albero, dai lunghi e grossi rami, alcuni dei quali arrivavano quasi fino a terra. Passandogli vicino Mauro ne sfiorò uno con un braccio e con suo grande stupore si accorse di essersi macchiato di rosso intenso. "Sangue", pensò; e

scappò via senza voltarsi indietro: non voleva neanche sapere che cosa fosse successo.

Dopo un po', mentre era ancora impressionato dall'esperienza dell'albero "sporco di sangue", Mauro passò davanti ad un grande e pesante portone che si apriva in un muro molto alto; aveva tutta l'aria di essere l'ingresso di una prigione o qualcosa del genere. Nonostante la paura che, potete immaginarlo, provava, Mauro si fermò per qualche minuto a curiosare; naturalmente rimanendo ben nascosto dietro un cespuglio. La scena che osservò era davvero curiosa: vide infatti arrivare, alla spicciolata, delle mamme con i loro figli; ogni mamma arrivava con un bambino, apriva un po' il pesante portone, faceva entrare il figlio e poi si affrettava a richiudere e a tornare da dove era venuta.

"Mamma mia - pensò Mauro impietrito dalla paura - deve essere uno di quei posti dove rinchiudono i bambini per punizione". Così, appena riuscì a trovare il coraggio di muoversi, scappò via di corsa.

Che giornata, eh? E la cosa più sorprendente doveva ancora capitare. Mauro stava ancora correndo quando accadde un altro fatto che lo spaventò a morte: con la coda dell'occhio scorse qualcosa di scuro che lo seguiva da vicino; allora, grazie alla forza che solo la paura riesce a dare, mise le ali ai piedi e corse come mai aveva fatto fino ad allora. Per quanto corresse, però, la cosa misteriosa non mollava di un passo; gli era sempre alle calcagna.

Adesso vorrai sicuramente sapere cosa era questa cosa misteriosa capace di correre tanto velocemente. Te lo dirò, ma prometti di non metterti a ridere. Pensa alla paura che in quel momento provava il povero Mauro!

Ebbene, ecco svelato il mistero: la cosa misteriosa e scura che seguiva Mauro senza mollarlo per un attimo non era altro che la sua ombra.

"Impossibile! - dirai - Come si fa a non riconoscere la propria ombra! Neppure il più sciocco o il più fifone dei bambini potrebbe spaventarsi vedendola!"

Capisco che la cosa possa sembrarti strana, ma bisogna fare i conti con la paura, che talvolta gioca dei brutti scherzi. Dopo tutto quello che gli era capitato, Mauro era così impaurito che non riusciva più a calmarsi e ragionare con tranquillità; pensava solo a scappare, senza sapere neanche da cosa. Era talmente impressionato che non aveva avuto neppure il coraggio di voltarsi indietro per vedere cosa lo seguisse. E così aveva visto l'ombra solo di sfuggita, con la coda dell'occhio.

Inoltre, anche se Mauro era un bambino studioso e sapeva benissimo cosa fossero le ombre, non è che avesse tanta confidenza con questo genere di cose; in città non era facile notare un'ombra tanto scura e netta come quella che il suo

corpo, colpito dai raggi del forte sole estivo, formava sull'erba secca dei campi. Nel cortile della scuola di Mauro, per esempio, il sole arrivava solo verso mezzogiorno, molto dopo che i bambini avevano finito la ricreazione ed erano tornati in classe.

Ad ogni modo, per quanto strano possa sembrare, a causa della sua grande paura o della scarsa esperienza in fatto di ombre, Mauro non era stato neppure sfiorato dall'idea che quella cosa scura che vedeva con la coda dell'occhio potesse essere la sua ombra. E così continuava a scappar via correndo a più non posso.

Adesso che ti ho svelato il mistero appare chiaro anche a te perché Mauro, per quanto corresse, non riusciva a distanziare quella cosa che vedeva con la coda dell'occhio: come si fa a distanziare la propria ombra!

Non solo, ma col passare del tempo Mauro aveva addirittura l'impressione che quella cosa scura che lo seguiva diventasse sempre più grande. Come mai? Semplice: a forza di correre si era fatto pomeriggio e man mano che si avvicinava il tramonto il sole si abbassava sull'orizzonte, facendo diventare le ombre più lunghe.

Mauro era disperato. Era stanco morto, ma tanto correre non era servito a nulla; anzi, aveva peggiorato le cose.

Ad un certo punto, però, tutto sembrò mettersi per il verso giusto. Gli parve, infatti, che la cosa che lo seguiva, dapprima fosse meno evidente, poi, addirittura, fosse scomparsa del tutto.

Era accaduta una cosa molto semplice per noi che sappiamo come stavano veramente le cose: il sole era tramontato, il cielo diventava scuro e così la sua ombra non si vedeva più.

Per sicurezza Mauro corse ancora per qualche minuto e poi trovò il coraggio di voltarsi indietro per guardare bene. "Tutto tranquillo", pensò sollevato; e si fermò a riprendere fiato. Era sua intenzione riposare qualche minuto seduto per terra e poi tornare a casa della nonna. Ma quel giorno, a forza di scappare da tutto ciò che gli aveva messo paura, si era stancato come mai aveva fatto prima; e la notte precedente, impaurito da tutti i rumori che sentiva, aveva dormito pochissimo. Così ebbe appena il tempo di mangiare i panini che gli aveva dato la nonna; ingoiato l'ultimo boccone sentì i suoi occhi chiudersi per il gran sonno, appoggiò il capo su un mucchietto di erba secca e si addormentò.

Dormì come un sasso per tutta la notte, fin quando non fu svegliato dalla luce dell'alba. Si alzò in piedi, si stropicciò gli occhi e...

Una cosa tremenda: proprio dietro di lui gli sembrò di vedere ancora quella cosa scura.

"Ovvio - penserai - sorto il sole si rivedono le ombre". Già, ma per Mauro non era ovvio per nulla. Era terrorizzato; gli sembrava un terribile incubo. Senza neppure pensare ricominciò subito a correre, più forte del giorno prima; e naturalmente senza risolvere un bel niente.

Poco dopo, però, accadde una cosa straordinaria, destinata a mettere fine al terribile incubo di Mauro: la sua ombra, come per magia, si mise a parlare.

"Ma dove corri, stupido! - disse - Non vedi che sono soltanto la tua ombra?"

A quelle parole Mauro si fermò e si voltò a guardare incredulo. Per quanto strano potesse essere era proprio la sua ombra a parlare. E insisteva, anche: "Allora, si può sapere perché scappi via correndo come un matto ogni volta che vedi qualcosa di strano?"

"Sai - rispose Mauro ripresosi dallo stupore - io vivo in città; ci sono tanti pericoli: la droga, le macchine..."

"A forza di correre senza guardare dove vai, finirai davvero per farti investire da una macchina! - lo interruppe l'ombra - Piuttosto, cerca di rimanere sempre calmo, di osservare le cose con attenzione e di capire cosa ti accade intorno. E' questo il modo migliore per sfuggire ai pericoli. Adesso, per esempio, trova qualcuno che ti indichi la strada per tornare dalla nonna e affrettati a tornarvi. La nonna sarà in pensiero; ti aspettava ieri sera. Sicuramente lei e i suoi vicini ti staranno cercando dappertutto. E non dimenticarti - aggiunse l'ombra - di convincere la nonna a non dire niente ai tuoi genitori; altrimenti al tuo ritorno a casa ti aspetterebbe di certo una punizione".

A Mauro il discorso dell'ombra parve ragionevole e così decise di seguire tutti i suoi consigli. Tornò dalla nonna, le raccontò di essersi perduto, senza dire bugie, ma tralasciando i particolari per non fare troppa cattiva figura, e riuscì persino a convincerla a non dir nulla ai suoi genitori in cambio della promessa che in futuro si sarebbe comportato con più giudizio.

Una vacanza a lieto fine

Dopo pranzo uscì a giocare, ripercorrendo la strada fatta il giorno prima.

Appena fuori dal cortile passò vicino al grande albero che lo aveva tanto spaventato per via di quelle macchie color rosso sangue. Il primo impulso fu

quello di allontanarsi al più presto, ma poi, ricordando i consigli dell'ombra, si fermò a guardare meglio.

Notò che era pieno di piccoli frutti rossi, grandi all'incirca come fragole. "Sono gelsi - gli spiegò Silvia, una bambina che proprio in quel momento passava di lì e che aveva notato la sua aria interrogativa. - Sono buonissimi e ci si può fare anche il gelato".

I due bambini si misero a chiacchierare del più e del meno. Chiacchieravano e mangiavano, mangiavano e chiacchieravano. Chiacchiera dopo chiacchiera e gelso dopo gelso, poco dopo i due bambini erano diventati amici ed avevano le mani e il viso tutto attorno alla bocca completamente rossi.

"Sembri Jack lo squartatore", disse Silvia a Mauro. "E tu la signora omicidi", rispose Mauro per non essere da meno.

Ripulitisi alla meglio nell'acqua del ruscello, i due decisero di continuare insieme la loro passeggiata.

Dopo un po' giunsero vicino al portone davanti a cui Mauro si era fermato il giorno prima.

"Vieni, entriamo", disse Silvia e si avviò.

Mauro per la verità era un po' indeciso; poi, però, guardando per terra, vide la sua ombra che sembrava fargli l'occholino, si sentì incoraggiato e decise di seguire la sua nuova amica all'interno del muro.

Spinse il pesante portone che si aprì cigolando ed entrò.

Quale non fu la sua sorpresa. Si aspettava di trovare una prigione o qualcosa di simile ed invece c'era un bellissimo parco giochi, con scivoli, altalene, attrezzi per arrampicarsi, fontane, un campetto per giocare al pallone e persino uno stagno con tante ranocchie. E quanti bambini con cui giocare!

Che stupido era stato. Se il giorno prima avesse chiesto informazioni a qualcuno dei bambini che aveva visto entrare si sarebbe divertito un sacco e soprattutto si sarebbe risparmiato un bel po' di disavventure.

"D'altra parte - disse tra sé e sé Mauro - l'importante è che sia finita bene." E corse a giocare.

Il resto della vacanza fu un susseguirsi di giochi; non solo al parco, ma anche al ruscello, fra gli alberi, arrampicandosi o nascondendosi dietro i tronchi, nel prato vicino la casa di Silvia e soprattutto dietro il muro della vecchia stalla della nonna, dove con alcuni amici aveva costruito una specie di capanna usando le fronde di una siepe di alloro che era stata appena potata.